

13,05 Rai Sport notizie Rai3
14,00 Beach Volley, World Tour Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
16,00 Ciclismo, Vuelta (4ª tappa) Rai3
17,00 Basket, finale mond. (replica) Tele+
18,00 Sport sera Rai2
18,30 Ippica, G. P. V. Baden Eurosport
20,30 Sport 7 La7
20,55 Arsenal-Manchester City Tele+
00,25 Studio sport Italia1



America's Cup, è il doppio timone l'arma segreta di New Zealand?

SYDNEY L'arma segreta di Team New Zealand, il team difensore dell'imminente Coppa America di vela ad Auckland in Nuova Zelanda, sarebbe un secondo timone a prua di Black Magic. Lo ha ipotizzato ieri il *New Zealand Herald* osservando che il sindacato ha fatto di tutto, anche per gli standard di massima segretezza della Coppa America, per nascondere la forma dello scafo sin dal suo lancio ufficiale avvenuto la scorsa settimana. Black Magic da allora ha navigato ogni giorno nel golfo di Hauraki, ma lo scafo è rimasto sempre nascosto da una "gonna", fino a pochi secondi prima scendere in acqua.

I progettisti internazionali si sono resi conto da tempo che una configurazione con due timoni potrebbe essere di enorme vantaggio in momenti critici delle regate, particolarmente durante le manovre pre-partenza. Uno yacht con due timoni, uno a poppa e un altro a prua, darebbe infatti grandi capacità di manovra, però finora nessuno è riuscito a imbrigliare con successo tale tecnologia.

Diversi disegnatori hanno tentato di applicare la tecnologia in passate regate di Coppa America. Nel 1992 e di nuovo nel 2000, lo yacht svizzero *Fast 2000* aveva due chiglie, una delle quali agiva da timone. Lo yacht, di colore giallo, divenne però il famoso "limone" (cioè "bidone") della regata. Pur potendo raggiungere grande velocità in linea retta, *Fast 2000* mancava di manovrabilità e l'equipaggio aveva problemi a controllare il complesso sistema di governo del timone.

I disegnatori di Team New Zealand hanno indicato che la caratteristica «più interessante» del nuovo yacht «è sotto la linea d'acqua», ma il portavoce del team, Murray Taylor, intervistato dal giornale, non ha voluto fare commenti.

Alla Louis Vuitton Cup, la selezione tra tutti gli sfidanti per guadagnarsi la finalissima contro New Zealand, parteciperanno nove imbarcazioni in rappresentanza di sei nazioni: *La Delfin France* (Francia); *Prada 2003* e *Mascalzone Latino* (Italia); *GSYS Victory Challenge* (Svezia); *Alinghi Challenge* (Svizzera); *GBR Challenge* (Gran Bretagna); *One World Challenge, Stars and Stripes* e *Oracle Racing* (Stati Uniti). La serie finale inizierà il 15 febbraio 2003 e prevede 9 regate, vince la Coppa America chi se ne aggiudica 5.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Club meno ribelli, campionato più vicino

Il consorzio delle 8 società senza contratto fa un passo indietro. Oggi incontro al ministero

Edoardo Novella

ROMA Campionato sì, campionato no: oggi la risposta al più petulante tormentone estivo. Atteso un annuncio col botto. Tipo: «Ci siamo riusciti», «Il nostro ottimismo è stato premiato», «Abbiamo salvato il calcio», «Domenica si gioca». Con tanto di stemma ministeriale sullo sfondo. Segnali insistenti per la fumata bianca. Innanzitutto il fatto che il ministro Urbani «apra» il suo portone agli «spendaccioni» - parole sue - del calcio. Poi un certo *feeling* del gran maestro di cerimonia Gianni Letta con le trattative del pallone (l'anno passato fu lui a benedire l'accordo Lega-Rai per i diritti in chiaro). E, dulcis in fundo, le dichiarazioni arrivate ieri sera dal presidente del Como Preziosi (un "falco" in Pmt) che ha assicurato la disponibilità dei club ribelli «a fare un passo indietro».

Comunque, ieri pomeriggio a Verona, gli otto club Plusmediatrading (*Atalanta, Brescia, Chievo, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza*) hanno discusso la linea dell'incontro di oggi per risolvere il nodo dei contratti con le tele criptate. «60 milioni di euro non bastano» aveva dichiarato il presidente del Brescia Corioni all'ingresso della riunione. «Siamo uniti e andiamo avanti uniti» aveva confermato quello del Como Enrico Preziosi. Che però all'uscita s'è sdilinquo. Comunque, quello dell'unità di Pmt non è un fattore scontato. Perché alcune società hanno ricevuto offerte dalle pay tv assolutamente appetibili (con l'intenzione proprio di incrinare il fronte Pmt). Le hanno rifiutate, rimanendo fedeli all'impegno con le altre consorziate.

Il progetto Plusmediatrading ha come due teste. Da una parte è nato con l'obiettivo di siglare dei contratti adeguati con *Stream* o *Telepiù*. Dall'altro,



simultaneamente, si prepara ad allestire una sua piattaforma digitale (marchio già depositato «Gioco Calcio») per trasmettere i "propri" match. Questi due obiettivi possono non essere in contraddizione, per esempio, se l'eventuale accordo con le pay tv sarà valido solo per la stagione 2002-2003. Giusto il tempo per garantire operativamente il lancio di un canale Pmt. Ma quanto è plausibile questo scenario? Ogni volta che in Italia si è aperto lo spiraglio per un terzo polo della televisione, subito si è provveduto con badilate di cemento a ripristinare il consueto unico contro uno. Se ci mettiamo anche la fusione tra *Stream* e *Telepiù* all'orizzonte (Murdoch, nonostante il marasma del sistema televisivo italiano, sembra non disperare) il progetto piattaforma Pmt rischia di rimanere soffocato prima di nascere, malgrado tutte le "raccomandazioni" dell'Antitrust sulla liberalizzazione del mercato.

Difficile quindi che i destini di Pmt non trovino posto nel vertice di oggi al Ministero dei beni culturali. L'incontro infatti esaminerà il possibile riassetto dell'intero sistema-calcio, che «se non è in grado di reggersi - ha dichiarato il presidente del Verona Giambattista Pastorello - significa che va rivisto». E certamente i diritti televisivi ne sono parte importante. Altro tasto che potrebbe essere sfiorato è quello della rateizzazione dei debiti fiscali delle società di calcio e della concessione di crediti agevolati. Infatti non c'è solo la richiesta di stato di crisi paritaria da Galliani e il dossier-referto presentato da Carraro. Per soccorrere il borsello buco del calcio ieri si sono mossi 5 senatori di An. Con una interrogazione parlamentare hanno sollecitato un intervento del governo, e oggi il sottosegretario Pescante dovrà replicare in Commissione Finanze. Finanziaria di cuoio?

La proposta-provocazione di Padre Antonio Rungi, responsabile per la pastorale del tempo libero, turismo e sport nella Diocesi di Sessa Aurunca

«Un anno di stop, solo amichevoli e per beneficenza»

Giuseppe Picciano

MONDRAGONE «Un anno sabbatico al calcio italiano non farebbe male per ridimensionare le pretese assurde di giocatori, squadre, tv a pagamento, sponsor e quanti altri campano su questo sport, che di sport oggi ha ben poco e che è diventato un'attività commerciale come tante altre. Ma sì, per anno sospendiamo tutto». Antonio Rungi, docente di teologia morale e responsabile dell'Ufficio sport del-

la Diocesi di Sessa Aurunca, lancia la sua sferzante provocazione. Così, nel suo stile, senza mezze misure e riserve mentali. «Un anno di sosta servirebbe a riportare nella giusta dimensione un'attività sportiva che per sua natura - aggiungeva candidamente - non può essere considerata alla stregua di altre attività economiche. Quest'anno si potrebbero comunque giocare partite amichevoli, ma per scopi unicamente benefici. La gente ha bisogno di disintossicarsi e riconsiderare il calcio in chiave dilettantistica».

Sacerdote da ventisette anni, padre Rungi è stato predicatore e missionario, vescovo di Sorrento. Esperto di comunicazioni, ha sempre avuto un occhio attento ai cambiamenti generazionali e ai fenomeni che determinano distorsioni e degrado sociale. «Mi limito a dare una lettura cristiana degli avvenimenti nel pieno rispetto delle opinioni altrui. Non ritengo pregiudizialmente antitetico l'argomento lontano dalle mie, senza mai lasciarmi avvinghiare dalle spire ideologiche della politica». Vive e lavora a Mondragone, litorale casertano, terra a forte tasso di immigrazione. Una questione storica (tra le mille emergenze) sulla quale il prelato è intervenuto con coraggio e determinazione più volte.

Oggi la protesta delle società «ribelli» potrebbe rientrare dando il via libera all'inizio del torneo di serie A, tuttavia padre Rungi mantiene ferma la sua posizione: «Occorre dare una scossa al sistema, con coraggio e soprattutto responsabilità verso la società italiana, che ha problemi molti

più gravi di un campionato di calcio che ha difficoltà a partire...». Convinzione che ha rafforzato quando ha esaminato il sondaggio che lui stesso ha promosso nella sua diocesi sugli effetti del calcio in tv: «Meno televisione e più campi di calcio. Questo mi hanno risposto i parrochiani. Adulti, giovani, bambini (circa un migliaio) si sono espressi allo stesso modo. Dal sondaggio è emerso - osserva - che il troppo calcio in tv impigrisce la persona e la rende demotivata verso le attività pratiche. Secondo il son-

daggio, dove ci sono uomini particolarmente tifosi di calcio, la domenica, o altro giorno della settimana in cui si gioca, è un vero e proprio tormentone, in quanto a tutte le ore si resta bloccati davanti alla tv. Ma è emerso che a soffrire di questa situazione sono le donne in generale, madri, figlie o sorelle che oltre ad essere bloccate in casa, non possono seguire gli spettacoli che desiderano perché spesso prive di altro televisore». Commentando i risultati, padre Rungi, ha posto in risalto l'urgenza di dare il giusto peso allo sport nella vita sociale, relazionale e familiare. «Spesso - ha aggiunto - soprattutto il calcio, è motivo di profondo disagio nelle famiglie. Quanto ai giovani, hanno voglia di sport ma non hanno speranze di fronte alla spaventosa penuria di impianti sportivi della nostra area».

Il vecchio Ali Muhammad ha tentato di resuscitare il giovane Cassius Clay e c'è riuscito almeno apparentemente. Sul finire dell'8' assalto con una lunga combinazione al viso, alcuni sinistri e destri, il veterano del Kentucky ha improvvisamente giustiziato il «bisonte» californiano George Foreman che era entrato nelle corde dello «Stade du 20 Mai» di Kinshasa, Zaire, super-favorito dai «bookmakers», dagli esperti vicini e lontani, dagli antichi campioni. Il fulmineo KO è stato decretato dall'arbitro Zack Clayton, un calvo americano di colore che sembrava una zebra a causa della maglietta striata. Foreman, dopo la sensazionale e pesante caduta sulla schiena, era tornato in piedi pronto a battersi. Mancavano due secondi al gong.

Il sessantenne Zack Clayton di Philadelphia è un «refere» esperto, eccellente, completo, eppure qualcuno sostiene, adesso che egli avrebbe scandito i secondi del «knock-out» con la velocità di una mitragliatrice, quasi avesse fretta di tornarsene in albergo per riprendere il sonno.

Clayton aveva sostituito il bianco Arthur Mercante che si rifiutò, sia pur garbatamente, di recarsi nello Zaire per arbitrare il «super-combat du siècle» come dicevano, a Kinshasa, alla corte del presidente Mobutu. Invece per il popolo, più genuino e meno ampolloso, era semplicemente «le

Quando «fratello Ali» stese il mostro americano

GIUSEPPE SIGNORI



combat».

[...]Nel medesimo tempo a Kinshasa mormoravano che Foreman non stava bene in salute, che appariva troppo nervoso, che «doveva perdere». Oltre a tutto questo, nell'affarone dello Zaire avevano lo zampino alcuni svizzeri e quando gli elvetici si mettono negli affari diventano una peste. Era difficile scegliere il buono dal cattivo, le verità dalle bugie stando sul posto, immaginiamo poi per quelli che erano tanto lontani da Kinshasa, da N'Sele e dintorni. Torniamo perciò a George Foreman per la prima volta Ko nella sua carriera pugilistica e per la prima volta battuto da professionista: è uscito dalle funi con il faccione truce e gonfio, un vero funerale.

Significa che Cassius Clay l'ha martellato, sia pure alla sua maniera. Al momento del «knock-out» sul cartellino di Zack Clayton c'erano tre punti (69-63) per Ali. I giudici di sedia, altri due neri, gli africani Amarti-fu del Ghana e Adallo tunisino, avevano rispettivamente 70-61 e 70-65 sempre per Cassius. Significherebbe che la

Giuseppe Signori è morto sabato scorso a Milano, aveva 89 anni. Era nato a Crema il 28 febbraio 1913 ed era stato uno dei fondatori della redazione sportiva de l'Unità. Oggi si terranno i funerali. Celebri i suoi pezzi sul pugilato. Oggi pubblichiamo alcuni brani dell'articolo che scrisse nell'ottobre del 1974 sul match di Kinshasa tra Ali e Foreman valido per il campionato del mondo dei pesi massimi.

l'eleganza. Il buio, per Cassius, di solito incomincia dopo: così è stato davanti a Joe Frazier in entrambe le partite e con Ken Norton. Siccome George Foreman non è riuscito a far superare al «nemico» la «linea dell'ignoto», resta il mistero di ciò che sarebbe accaduto a Kinshasa dal nono al quindicesimo

assalto.

[...]«Le combat» ci è sembrato una faccenda curiosa, sconcertante, più brutta che bella, più confusa che drammatica. Cassius Clay ha ballato poco, assai poco stavolta sui piedi, ha «tenuto» molto, e si è esibito in abili bloccaggi, in lunghi minuti passivi, in

alcune sporadiche reazioni, splendide per tempismo, precisione ed efficacia stando almeno ai segni lasciati sul volto del rivale. La fase finale, improvvisa e non inattesa, può prestarsi a qualche discussione; però George Foreman, dopo il suo martellante secondo «round» e una buona quinta ripresa, sembrava assai stanco. Può darsi che il clima caldo ed umido, l'ambiente a lui ostile abbiano influito sul rendimento apparso solo mediocre.

Può darsi anche che «big» George si trovi proprio a disagio con tipi sufficienti, abili, e furbi mestieranti come Clay: lo aveva già dimostrato nella sua prima battaglia vinta malamente, nel 1970, contro il veterano argentino Gregorio «Goyo» Peralta nel ring di New York City. Lo abbiamo intuito assistendo, martedì notte, ad un interessante servizio americano trasmesso dalla Tv svizzera sul «combat» e trascurato dalla Rai-Tv naturalmente.

[...]Siccome il californiano è ancora giovane può darsi che riesca ad ottenere un'altra «chance» per il campionato da Clay stesso, oppure dal succes-

sore di Cassius, però stavolta Foreman è stato deludente.

Invece a Cassius Marcellus Clay, sempre formidabile attore, bisogna concedere un altro merito: sia pure al piccolo trotto ha compiuto l'«exploit» di imitare Floyd Patterson nel recupero, difficilissimo, della cintura mondiale dei «massimi» che, per la verità, mai aveva perduto sul ring ma gli venne soffriata da alcuni yankee militaristi e burocrati. Per il futuro Cassius potrebbe difendere il suo tesoro contro Joe Frazier oppure lo stesso Foreman. Gli altri giganti, Bonavena, Ron Lyle e Jeff Merritt un pupillo di Don King, non sembrano adatti ad un «big-match» mentre il bianco Duane Bobick risulta ancora acerbo. Nello «Stade du 20 Mai» c'erano circa 50mila spettatori: quanti i «portoghesi» di Stato? Il presidente Mobutu è molto «paterno» con i suoi sudditi, che però finiranno per pagare «le combat» con la loro fatica, con il loro sudore, la loro miseria, giacché i belgi se ne sono andati dallo Zaire, però i vecchi, immensi, problemi sono rimasti. Tuttavia la gente di Kinshasa ha lasciato felice lo stadio: il «prediletto», l'«idolo», il «mito», insomma, il fratello Ali, ha punteggiato, anzi è riuscito ad abbattere il cupo e terrorizzante mostro americano. Purtroppo tanta profonda, ingenua, genuina gioia è durata soltanto una breve notte.